

Giornata Nazionale della Previdenza

Mercoledì 14 maggio 2014 - Lavoro - Previdenza di base

PROFESSIONISTI, UN PIANO D'AZIONE. INNOVAZIONE, SVILUPPO, PREVIDENZA: IL CICLO VIRTUOSO
AdEPP

Lavoro autonomo in Europa e in Italia: occupazione e redditi

Intervento del Direttore Generale dell'Isfol

Avv. Paola Nicastro

1. Evoluzione della quota di reddito da lavoro autonomo e da lavoro dipendente: un confronto tra paesi europei¹

Premessa

Negli ultimi decenni la quota di reddito nazionale destinata a remunerare i servizi del lavoro (dipendente e autonomo) è diminuita progressivamente in gran parte dei paesi europei.

Tra gli argomenti utilizzati per razionalizzare la dinamica declinante della quota di reddito o *Labour Share (LS)* si è fatto generalmente riferimento agli shock strutturali connessi al progresso tecnologico, al processo di globalizzazione e di liberalizzazione dei mercati che hanno modificato sostanzialmente il mondo del lavoro e quello delle professioni.

La diffusione delle *nuove tecnologie* si è accompagnata ad investimenti a maggiore intensità di capitale e, quindi, a tendenze pervasive di tipo *labour-saving* nei diversi settori produttivi e comparti professionali. Il processo di sostituzione tra lavoro e beni capitali che incorporano le nuove tecnologie, d'altra parte, dipende dalle competenze dei lavoratori e dal tipo di mansioni professionali da essi svolte. In generale, il cambiamento tecnologico tende a essere complementare all'impiego di lavoro (dipendente e autonomo) altamente qualificato e ai lavoratori che svolgono mansioni astratte, mentre tende ad essere sostitutivo del lavoro meno qualificato e dei lavoratori che svolgono professioni e mansioni lavorative ripetitive e codificate.

In questo contesto, l'innovazione tecnologica può generare un declino della LS all'interno di ciascun settore produttivo e professione soprattutto riducendo la quota di occupazione poco qualificata e con competenze professionali ripetitive. Analogamente, la crescita del commercio internazionale e la progressiva integrazione dei mercati reali e finanziari ha indotto i sistemi industriali avanzati a specializzarsi nelle produzioni di beni e servizi ad alta intensità di capitale, favorendo così una riduzione generalizzata della quota di lavoro sul reddito nazionale.

Naturalmente l'intensità e la pervasività dell'impatto di tali cambiamenti strutturali sull'evoluzione dei redditi da lavoro può variare significativamente quando si distingue il mercato del lavoro dipendente da quello del lavoro autonomo.

L'analisi statistica presentata qui di seguito dimostra, d'altra parte, che in Italia la quota di reddito nazionale destinata a remunerare i servizi del lavoro autonomo è diminuita significativamente di più della quota di reddito nazionale diretta a remunerare i servizi del lavoro dipendente.

A ben guardare si tratta di un risultato meno sorprendente di quanto si potrebbe pensare. Nel nostro paese, infatti, tra i lavoratori autonomi sono classificati anche coloro che sono occupati con contratti di lavoro atipici (co.co.co, co.co.pro, ecc) che nel tempo hanno visto le loro capacità di reddito assottigliarsi progressivamente rispetto ai lavoratori occupati con contratti a tempo indeterminato.

Va poi ricordato che il calcolo del reddito da lavoro autonomo presenta delle difficoltà sostanziali legate ai fenomeni di evasione ed elusione fiscale che rendono i dati per questa categoria di lavoratori meno attendibili di quelle associati al lavoro dipendente.

Analisi empirica: i dati e le variabili di interesse

L'analisi empirica relativa all'evoluzione del reddito da lavoro (autonomo e dipendente) nel contesto dei paesi europei si basa sull'utilizzo di dati EU Klems (fonte Eurostat). Questi dati infatti forniscono informazioni sui salari, sull'occupazione e, quindi, sulla quota di reddito da lavoro (o *labour share LS*) per 14 paesi europei osservati nel corso del periodo 1995-2007.

¹ Le analisi presentate in queste pagine sono una sintesi di quelle presentate nel capitolo 2 del libro ISFOL: *Mercato del lavoro, capitale umano e imprese: una diversa prospettiva di politica del lavoro* (maggio 2014)

In particolare il campione di riferimento è costituito dai seguenti paesi: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito.

La variabile chiave della nostra analisi è, appunto, la quota del lavoro o labour share (LS) definita in ciascun paese dal rapporto tra costo totale del lavoro (ovvero dal totale dei salari e stipendi al lordo delle imposte, nonché dei contributi sociali pagati dai datori di lavoro) e il valore del prodotto interno lordo. Al fine di confrontare il lavoro dipendente e il lavoro autonomo si distinguono due misure:

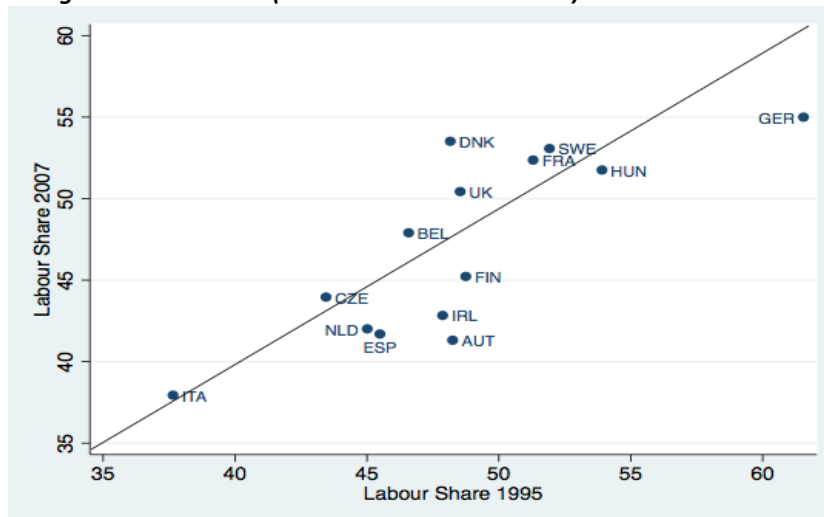
1. La prima, definita semplicemente come *labour share* “non aggiustata” (LS), misura la quota del lavoro sul reddito nazionale senza considerare i lavoratori autonomi. Tale misura tende a sottostimare l’effettiva quota del lavoro sul reddito nazionale poiché non include i redditi derivanti da lavoro autonomo
2. La seconda, definita come *labour share* “aggiustata” (adjusted LS), misura appunto la quota del lavoro sul totale del reddito nazionale includendo i redditi da lavoro autonomo, i quali remunerano sia i servizi del lavoro dei professionisti che l’investimento di capitale.

Sulla base di questi dati e definizioni si sviluppa un’analisi grafica in cui si dimostra come l’evoluzione della quota totale del lavoro (salari e occupazione) sul reddito nazionale sia stata fortemente condizionata in molti paesi (tra cui l’Italia) dal declino della quota di reddito da lavoro autonomo.

Analisi empirica: i risultati

Le elaborazioni empiriche sui dati EU-klems permettono di comparare il livello e la dinamica della LS nelle diverse economie nazionali per il periodo che va dalla metà degli anni 90 alla vigilia della crisi economico-finanziaria del 2008. In particolare, la Figura 1 mostra il livello della la quota di reddito da lavoro “non aggiustata” (ovvero senza l’inclusione dei redditi dei lavoratori autonomi) nel 1995 e nel 2007. E’ possibile così osservare che in Italia il livello della quota di reddito nazionale destinato a remunerare i servizi del lavoro dipendente si mantiene ad un valore pressoché costante (del 37%) per tutto il periodo considerato. Nel nostro paese, peraltro, si registra il più basso valore “non aggiustato” della LS rispetto a quello misurato nelle altre economie nazionali: ciò viene spiegato dal fatto che in Italia vi è la più alta incidenza di lavoro autonomo.

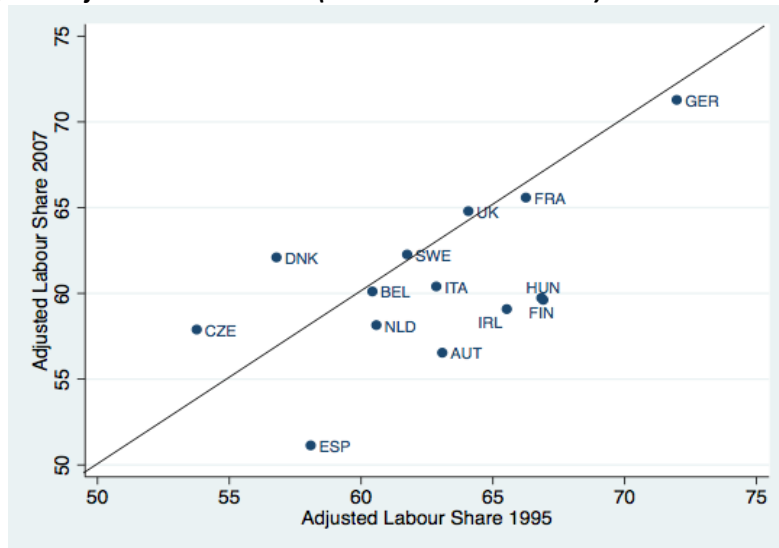
Fig.1 - Labour Share (senza lavoratori autonomi) nel 1995 e nel 2007



Fonte: elaborazioni Isfol su dati dati EU-KLEMS

La Figura 2 arricchisce queste evidenze riportando la variazione della LS “aggiustata” attraverso l’inclusione del lavoro autonomo. In questo caso, la quota del lavoro (autonomo e dipendente) sul totale del reddito nazionale varia nel corso del tempo, passando da circa il 63% nel 1995 al 60% nel 2007.

Fig. 2 - Adjusted Labour Share (con lavoratori autonomi) nel 1995 e nel 2007



Fonte: elaborazioni Isfol su dati dati EU-KLEMS

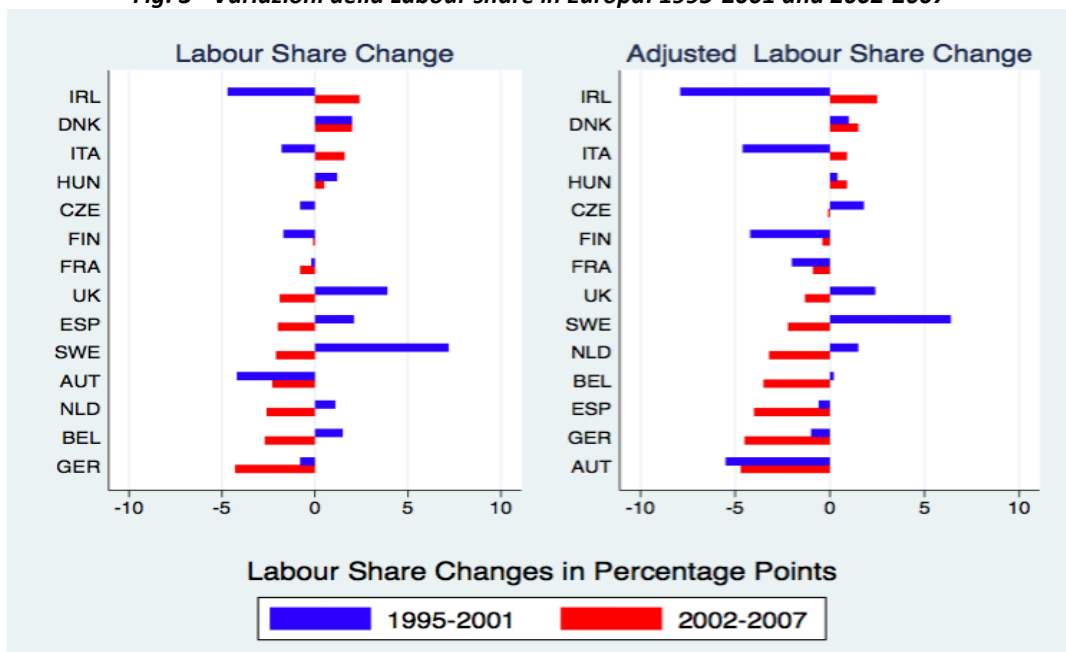
L'esame congiunto delle Figure 1 e 2 sembra quindi testimoniare che il declino della LS nel nostro paese sia stato favorito soprattutto dalla diminuzione della quota dei redditi destinati a remunerare i servizi del lavoro autonomo.

A questo punto è interessante analizzare in che misura l'introduzione della moneta unica abbia influenzato queste dinamiche strutturali della LS nelle diverse economie nazionali. In questa prospettiva la Figura 3 riporta l'evoluzione della quota del reddito da lavoro (aggiustata e non aggiustata dalla presenza di lavoratori autonomi) distinguendo il periodo 1995-2001 ("pre-euro") e il periodo 2002-2007 ("post-euro"), caratterizzato peraltro da una moderata crescita economica nella maggior parte dei paesi in esame.

Se si visualizza la Figura 3 concentrandosi sul caso dell'Italia è immediato notare che nel sotto-periodo 1995-2001 si assiste ad una diminuzione della LS "non aggiustata" e ad un ancor più evidente declino della LS "aggiustata" dall'inclusione dei redditi degli autonomi. Simmetricamente nel sotto-periodo 2002-2007 emerge un lieve incremento della LS calcolata solo sui lavoratori dipendenti mentre l'evoluzione della LS "aggiustata" rimane sostanzialmente stabile.

In altre parole sembra che il ciclo economico che vede l'introduzione della moneta unica come spartiacque si sia accompagnato ad una erosione relativa della quota di reddito nazionale destinata a remunerare i servizi del lavoro autonomo rispetto a quelli del lavoro dipendente.

Fig. 3 - Variazioni della Labour share in Europa: 1995-2001 and 2002-2007



Fonte: elaborazioni Isfol su dati dati EU-KLEMS

2. Il lavoro autonomo in Italia

Premessa

Tra il 2009 ed il 2012 la crisi economica ha avuto effetti negativi su tutte le tipologie di lavoro sia in termini di perdita di posti di lavoro sia in riferimento agli aspetti economici: i lavoratori autonomi non ne sono quindi risultati immuni.

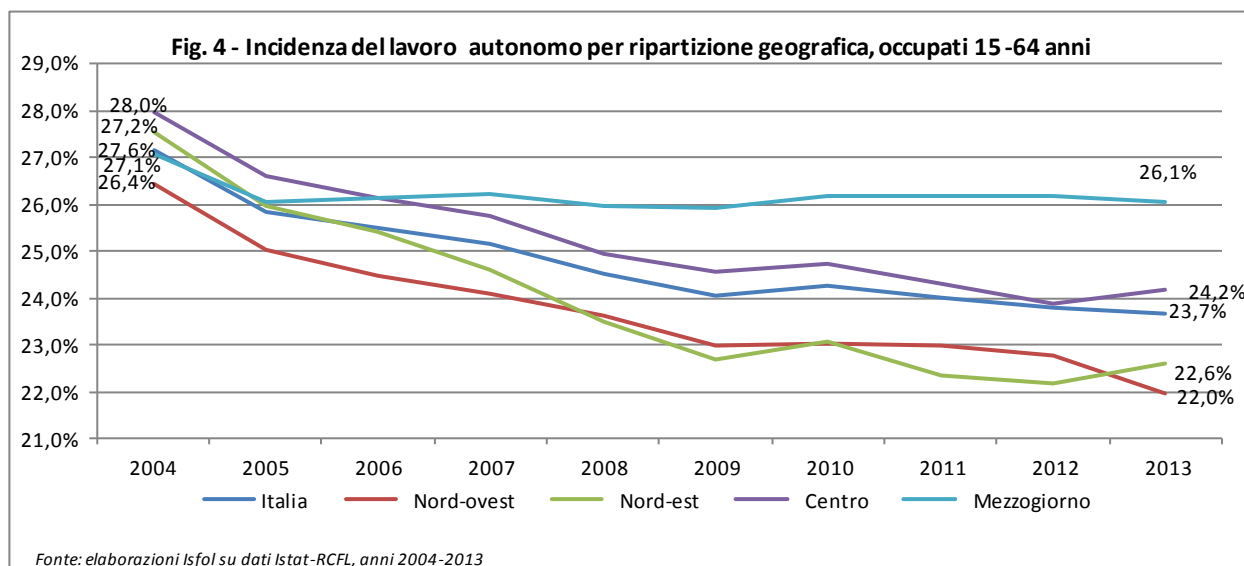
Di seguito si intendono presentare alcune evidenze risultanti da analisi condotte sul lavoro autonomo, partendo dal peso sull'occupazione per arrivare ai livelli reddituali da lavoro, anche considerando le differenze con il lavoro dipendente.

Prima di ragionare sugli aspetti retributivi è infatti opportuno dare alcune indicazioni sul peso del lavoro autonomo sul totale dell'occupazione, utilizzando i dati provenienti dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat, con una lettura dell'andamento nel tempo anche rispetto alla ripartizione geografica ed alle classi d'età.

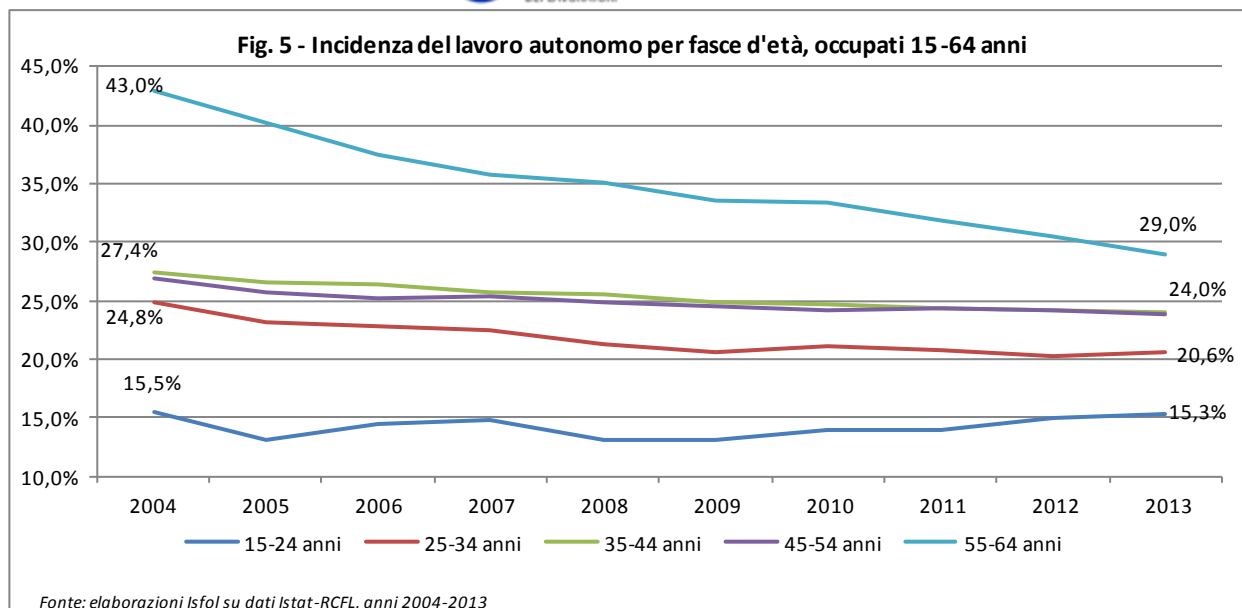
Il peso del lavoro autonomo sull'occupazione

Considerando l'incidenza del lavoro autonomo² sul totale dell'occupazione si nota, dal 2004 al 2013 un netto calo a livello italiano (Fig.4): si è passati infatti dal 27,2% relativo al 2004 al 23,7%, con una diminuzione di 3,5 punti percentuali. La riduzione della quota di lavoro autonomo ha riguardato tutte le aree geografiche, ma in particolar modo il Nord-est (-4,9%). Al contrario, il Mezzogiorno ha registrato la minore diminuzione e un andamento sostanzialmente stabile nel tempo, anche considerando il periodo della congiuntura sfavorevole. Tuttavia, tra il 2012 ed il 2013, per il Nord-Est e il Centro si evidenzia un aumento, se pur molto lieve, della percentuale di lavoratori autonomi sul totale degli occupati.

Se si guarda invece all'andamento dell'incidenza del lavoro autonomo per fasce di età, sempre nel periodo 2004-2007, si nota una maggiore diminuzione tra le fasce più mature (Fig. 5): la quota di lavoro autonomo tra gli occupati tra i 55 ed i 64 anni ha subito la maggiore flessione, scendendo del 14%. Al contrario il lavoro autonomo per gli occupati più giovani (15-24 anni), è rimasto sostanzialmente stabile. Va ricordato che la Garanzia Giovani sta investendo su questo aspetto, considerando che tra le diverse misure dedicate vi è quella del sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità per i giovani fino a 29 anni che prevede servizi di sostegno alla fase di start-up e di accesso a incentivi.



² È opportuno precisare che nella categoria "lavoro autonomo" sono ricomprese tutte le forme di lavoro autonomo, comprese le collaborazioni e i lavoratori con partita Iva rappresentando dunque la categoria nel modo più estensivo possibile



I Redditi per alcune caratteristiche demografiche e del lavoro

Il quadro qui presentato sulla consistenza occupazionale dei lavoratori autonomi ci consente così di osservare i redditi con la consapevolezza del loro peso sull'insieme degli occupati in Italia.

l'Isfol, con cadenza quadriennale realizza un'indagine sulla Qualità del lavoro in Italia, attualmente alla III edizione (i cui risultati sono stati appena pubblicati nel volume "Le dimensioni della qualità del lavoro. I risultati della III Indagine Isfol sulla qualità del lavoro"³) e tramite questa indagine è possibile studiare diversi aspetti, tra cui anche i redditi, nel confronto tra lavoratori dipendenti ed autonomi.

Osservando dunque i redditi netti mensili media da lavoro (Figure 6, 7, 8), in primo luogo emerge un vantaggio di oltre 400 euro per i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti. Questo vantaggio sconta il fatto che all'interno dei lavoratori autonomi sono anche ricompresi alcuni lavoratori che non svolgono attività di natura professionistica e anche i collaboratori che in linea generale tendono a far abbassare i livelli reddituali.

Alcuni noti aspetti legati alla segmentazione del mercato del lavoro sembrano riproporsi, ma anche colpire di più la categoria dei lavoratori autonomi. In particolare si osserva una netta differenza tra i redditi degli uomini e quelli delle donne: le lavoratrici autonome, infatti, hanno redditi inferiori agli uomini di circa 600 euro, a fronte dei circa 300 che si registrano per uomini e donne dipendenti. Inoltre è opportuno segnalare che le donne lavoratrici autonome guadagnano meno dei lavoratori dipendenti uomini.

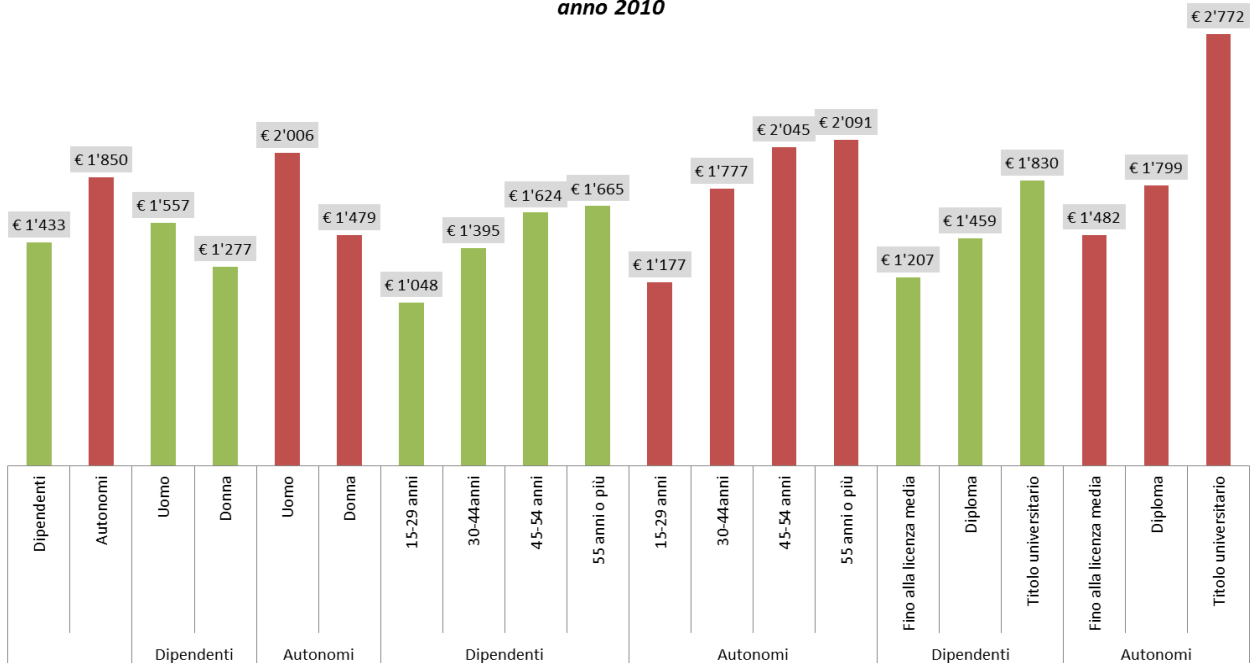
Se si considerano le fasce d'età, il ragionamento sul peso delle collaborazioni sembra più evidente: le fasce di occupati più giovani, tra i 15 ed i 29 anni, sembrerebbero essere più penalizzate tra i lavoratori autonomi che non tra i dipendenti. Un occupato autonomo con età compresa tra i 15 ed i 29 anni guadagna 600 euro di meno di un autonomo di 30-44 anni, mentre la stessa differenza misurata tra i lavoratori dipendenti è intorno ai 400 euro. Passando invece a considerare il reddito per titolo di studio emerge una chiara e maggiore capacità del lavoro autonomo di premiare i titoli di studio più elevati. I laureati dipendenti, hanno infatti un reddito mensile netto pari a circa 1.800 euro a fronte dei rispettivi 2.772 euro relativi ai lavoratori autonomi.

Sul fronte delle professioni è evidente che il maggior guadagno (sia per gli autonomi, sia per i dipendenti) si rilevi in corrispondenza dello svolgimento di professioni high-skill e dunque in presenza di lavori complessi e di elevata qualificazione.

Infine è interessante notare come i settori economici impattino in modo diverso sui redditi. Tra gli autonomi maggiori redditi si evidenziano per il settore terziario e per gli occupati nell'industria in senso stretto, mentre l'agricoltura produce i redditi più bassi; commercio e costruzioni si collocano in posizione intermedia. Per i lavoratori dipendenti si registrano dinamiche simili che generano però in ciascun settore livelli reddituali inferiori a quelli registrati per gli autonomi.

³ <http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=19730>

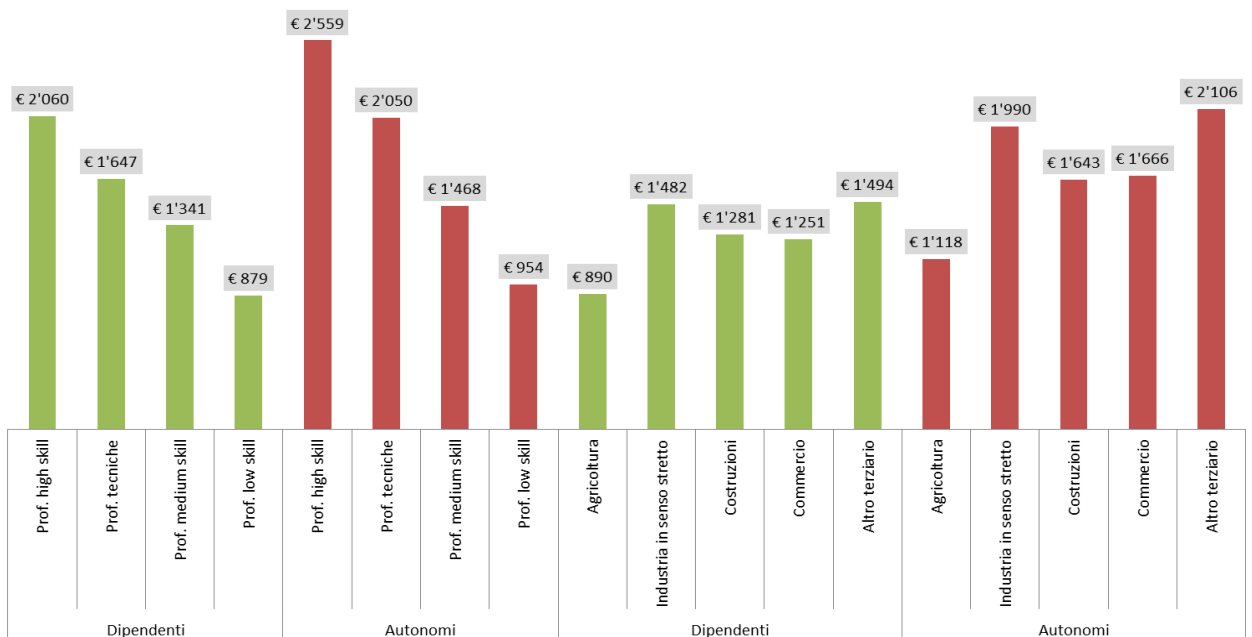
Fig. 6 - Reddito mensile netto da lavoro* per tipo di lavoro, genere, classe di età e titolo di studio, anno 2010



*Nell'indagine sulla QDL il reddito netto mensile è rilevato tramite il seguente quesito: "Mi può dire a quanto ammonta la sua retribuzione/guadagno mensile al netto di tasse e contributi (calcolare la media mensile tenendo conto eventualmente di 13a, 14a mensilità, assegni familiari e buoni pasto)?"

Fonte: elaborazioni su dati Isfol - III indagine QDL, anno 2010

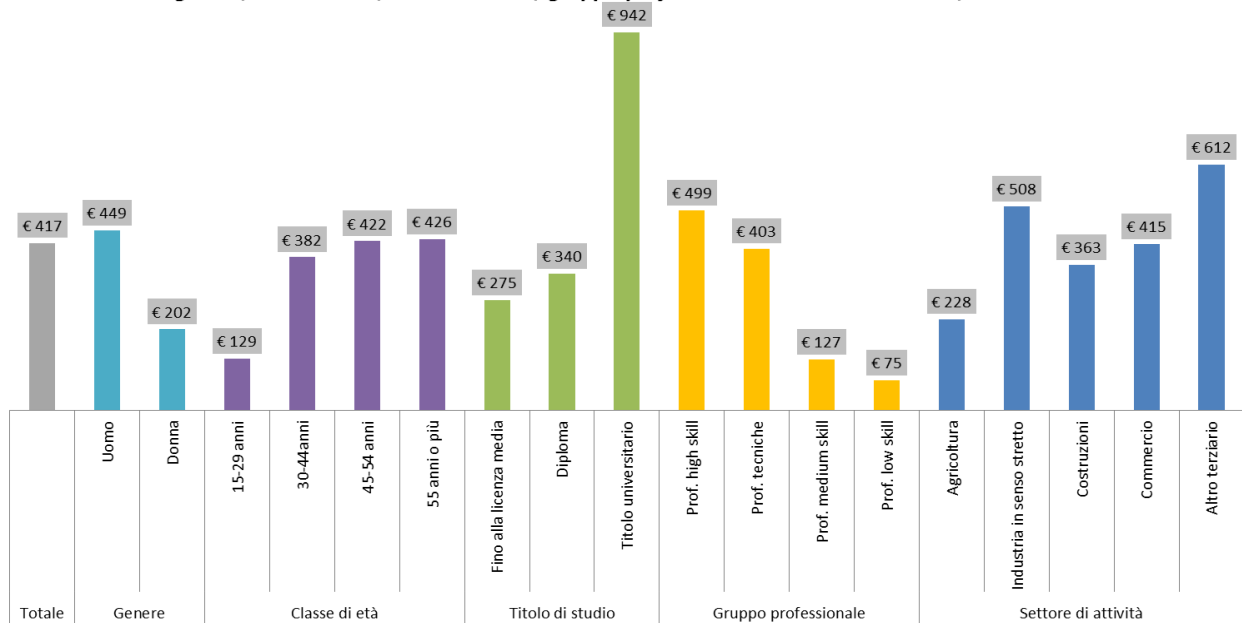
Fig. 7 - Reddito mensile netto da lavoro* per tipo di lavoro, gruppo professionale e settore di attività anno 2010



*Nell'indagine sulla QDL il reddito netto mensile è rilevato tramite il seguente quesito: "Mi può dire a quanto ammonta la sua retribuzione/guadagno mensile al netto di tasse e contributi (calcolare la media mensile tenendo conto eventualmente di 13a, 14a mensilità, assegni familiari e buoni pasto)?"

Fonte: elaborazioni su dati Isfol - III indagine QDL, anno 2010

Fig. 8 - Differenze assolute tra i redditi netti mensili da lavoro* degli autonomi e dei dipendenti per genere, classe di età, titolo di studio, gruppo professionale e settore di attività, anno 2010



*Nell'indagine sulla QDL il reddito netto mensile è rilevato tramite il seguente quesito: "Mi può dire a quanto ammonta la sua retribuzione/guadagno mensile al netto di tasse e contributi (calcolare la media mensile tenendo conto eventualmente di 13a, 14a mensilità, assegni familiari e buoni pasto)?"

Fonte: elaborazioni su dati Isfol - III indagine QDL, anno 2010

3. Partecipazione ad attività formative, job security, sicurezza economica e difficoltà economiche⁴

La partecipazione ad attività formative

La forma contrattuale posseduta incide decisamente sulla determinazione dei livelli di partecipazione ad attività formative soprattutto finanziate. I dipendenti temporanei e i collaboratori, infatti, svolgono formazione rispettivamente solo nel 26,2% e nel 24,9% dei casi. Tali percentuali riferite agli occupati a tempo indeterminato si attestano sul 43,5% e sono le più elevate; il dato riferito agli autonomi è pari a 34,5%.

Sul fronte della crescita e dell'apprendimento sul posto di lavoro (formazione non-formale) i valori più elevati di partecipazione si registrano tra gli autonomi (89,8%) a cui seguono i dipendenti permanenti (87% circa) e i dipendenti temporanei (84,6%). I collaboratori mostrano invece la percentuale più bassa (71,6%).

Tav.1 - Partecipazione ad attività formative finanziate e formazione non-formale secondo il carattere dell'occupazione, Anno 2010

Carattere occupazione	Formazione formale			Formazione non formale		
	Si	No	Totale	Si	No	Totale
Dipendente permanente	43,5	56,5	100,0	87,1	12,9	100,0
Dipendente temporaneo	26,2	73,8	100,0	84,6	15,4	100,0
Collaboratore o prestatore d'opera	24,9	75,1	100,0	71,6	28,4	100,0
Altro autonomo	34,5	65,5	100,0	89,8	10,2	100,0
Totale	38,5	61,5	100,0	87,0	13,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Isfol – III indagine QDL, anno 2010

Job security

L'analisi della *job security* percepita in base alle caratteristiche del lavoro svolto evidenzia con decisione che la precarietà del rapporto di lavoro è l'aspetto che più di ogni altro incide sulla variabile di studio: ben il 60,2% dei collaboratori e il 52,9% dei dipendenti con contratto a termine ritengono di poter perdere il lavoro nei 12 mesi seguenti, Al contrario, i lavoratori dipendenti (10,0%) e gli autonomi sono coloro che meno temono una perdita del lavoro.

Tav. 2 - Possibilità di perdere il lavoro nei 12 mesi successivi all'indagine secondo il carattere dell'occupazione, Anno 2010

Carattere occupazione	Perdita del lavoro entro 12 mesi		
	Si	No	Totale
Dipendente permanente	10,0	90,0	100,0
Dipendente temporaneo	52,9	47,1	100,0
Collaboratore o prestatore d'opera	60,2	39,8	100,0
Altro autonomo	19,1	80,9	100,0
Totale	19,2	80,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Isfol – III indagine QDL, anno 2010

La sicurezza economica

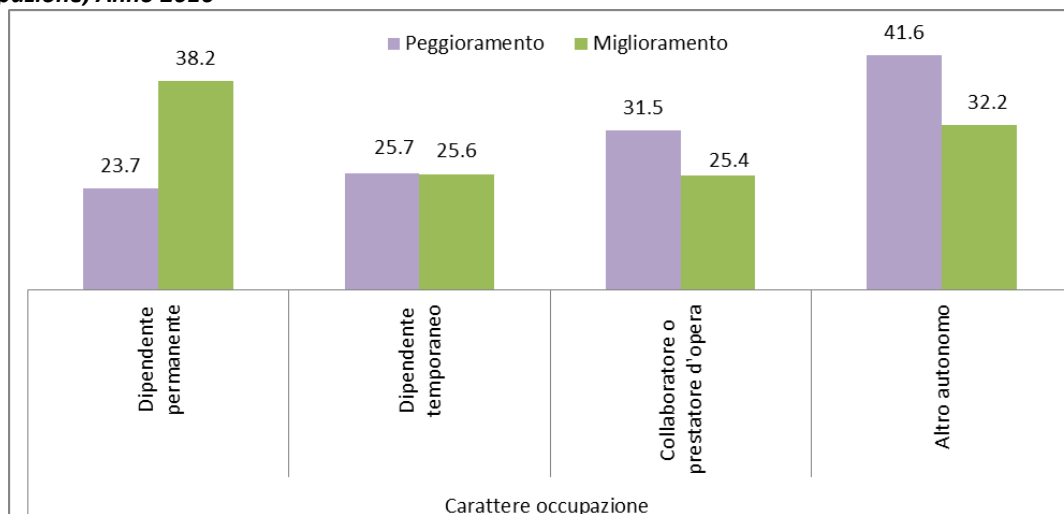
Più che le caratteristiche individuali sono quelle del lavoro ad incidere sulla "sicurezza economica" percepita. In termini prospettici chi maggiormente teme di subire una riduzione della propria retribuzione nel corso del 2011 sono i lavoratori atipici: in particolare poco più della metà dei collaboratori (52,3%) e il 44,6% dei dipendenti a termine, Inoltre, circa un terzo dei lavoratori autonomi (33,7%) teme una riduzione del proprio reddito da lavoro nei dodici mesi successivi all'indagine, Infine per i dipendenti a tempo indeterminato si registrano le percentuali più basse (12,7%),

In termini retrospettivi, quando ai lavoratori si chiede di valutare l'andamento delle proprie condizioni economiche nel corso dell'attuale lavoro, la maggior incidenza di giudizi negativi si riscontra per i lavoratori autonomi (41,6%), Gli occupati che con maggior probabilità esprimono un giudizio positivo sull'andamento della qualità del loro lavoro in

⁴ Questi risultati sono già pubblicati nel volume "Le dimensioni della qualità del lavoro. I risultati della III Indagine Isfol sulla qualità del lavoro", scaricabile dal sito Isfol <http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=19730>

termini retributivi sono i dipendenti su basi permanenti: poco più del 38% di essi, infatti, vede migliorata la propria condizione economica.

Fig. 9 - Possibilità di riduzione dello stipendio nei 12 mesi successivi all'indagine secondo il carattere dell'occupazione, Anno 2010

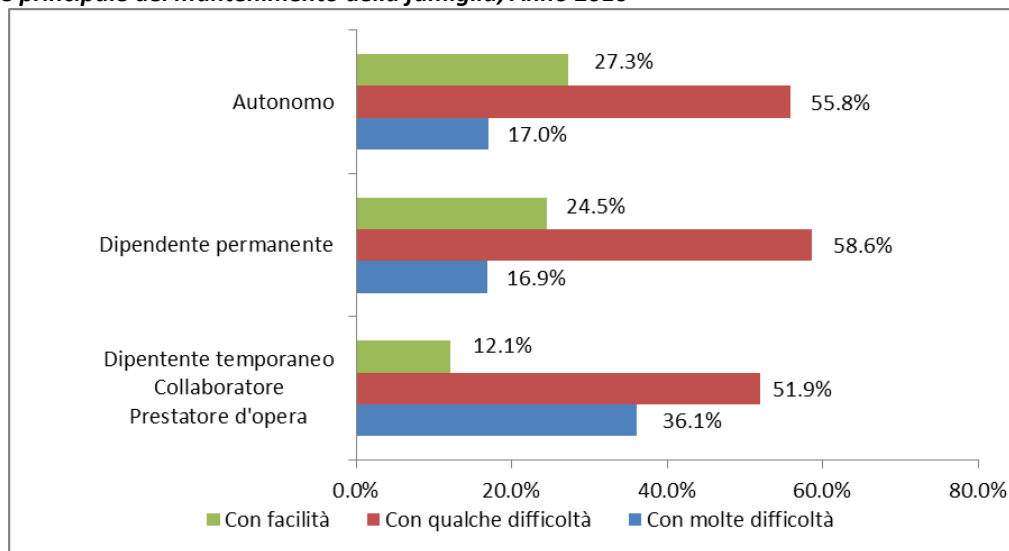


Fonte: elaborazioni su dati Isfol – III indagine QDL, anno 2010

Le difficoltà economiche

Le difficoltà economiche delle famiglie con occupati sono cresciute nel tempo e possono essere in parte legate alla progressiva crescita del lavoro temporaneo a cui sono spesso associati redditi inferiori, Chi sostiene principalmente la famiglia ed ha un contratto temporaneo di collaborazione, ha decisamente più difficoltà dei dipendenti permanenti o degli autonomi nel far quadrare il bilancio a fine mese, Gli atipici dichiarano di avere molte difficoltà nel 36,1% dei casi, a fronte di circa il 17% relativo sia agli autonomi che ai dipendenti a tempo indeterminato.

Fig. 10 - Livello di difficoltà nel far quadrare il bilancio a fine mese secondo il carattere dell'occupazione del responsabile principale del mantenimento della famiglia, Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati Isfol – III indagine QDL, anno 2010